

Un decalogo delle (in)competenze bibliche

Premessa

Buon giorno a tutti.

Desidero anzitutto ringraziare don Daniele Saottini, responsabile del Servizio Nazionale della CEI per l’Insegnamento della Religione Cattolica, per il fraterno invito che mi ha rivolto a parlare a voi quest’oggi. Ovviamente spero che non se ne penta...

Per me è un piacere offrire anche solo alcuni spunti per pensare insieme la Bibbia come patrimonio di fede affidato alla vostra competenza educativa.

Introduzione

Il mio intervento si inserisce dunque nel quadro di questo Corso nazionale di aggiornamento su *Patrimonio biblico come risorsa educativa. L’IRC nel curriculum orientato alle competenze*.

Ma come potete constatare, ho deciso negli ultimi giorni di modificare il titolo che avevo comunicato qualche tempo fa *Conoscere la Bibbia come competenza trasversale*, con un titolo un po’ più provocatorio: *Un decalogo delle (in)competenze bibliche nell’IRC*.

Discutendo con d. Daniele mi sono chiesto quali siano le competenze in ambito biblico che sono richieste all’IdRC. Evidentemente, si potrebbe rispondere genericamente che si tratta di competenze che riguardano un credente adulto, chiamato ad un ruolo educativo specifico all’interno del mondo della scuola. Tuttavia, quando entriamo nel merito di questa definizione, ed in particolare quando proviamo a declinarla in riferimento alla Bibbia, le idee si rivelano un po’ più confuse di quanto si sia presunto all’inizio.

Per questo ho pensato che potesse essere utile ragionare con voi – come direbbero i Medievali – *sub contraria specie*: proviamo cioè a cogliere alcuni tratti della verità smascherando alcune menzogne; proviamo a ricavare le competenze dal chiarimento e dalla ridicolizzazione delle incompetenze più subdole, ma anche più frequenti.

Per questo, ho deciso di parlare di un *decalogo*, ovvero di dieci celebri e frequenti incompetenze in relazione alla Bibbia nell’IRC.

Decalogo delle (in-)competenze

I. Se è accessibile, è comprensibile

[I. *Se è accessibile, è comprensibile*] Una prima “in-competenza” biblica deriva dalla tesi secondo cui la Bibbia, per il fatto che è facilmente accessibile è anche facilmente comprensibile. In altri termini, ciò che è a portata di mano, *ipso facto* sarebbe anche comprensibile. Del resto, anche il viaggiatore meno interessato alle questioni religiose può trovare una edizione economica della Bibbia in Autogrill... [Autogrill]

Ed in effetti, la Bibbia non è un libro esoterico, riservato a pochi o segreto. L'immaginario da *spy story* non si addice alla natura della nostra Sacra Scrittura, la cui sacralità non risiede nella sua inaccessibilità. Come vedremo anche tra poco, è ampia la letteratura passata e presente che vorrebbe la Bibbia un libro scritto in codice, contenente messaggi subliminali. Per fortuna, o purtroppo, la Sacra Scrittura si presenta come un libro come tanti altri, tradotto nella stessa lingua che parliamo quotidianamente.

Tuttavia, il fatto di poterne avere facilmente tra le mani una copia e di poterne agevolmente riconoscere le singole parole non garantisce la certezza di capirla sino in fondo. Questa coincidenza tra accessibilità e comprensione è una ingenuità, che causa una prima grave in-competenza.

Se è infatti vero che il testo biblico è di per sé facilmente accessibile, non ne deriva che sia altrettanto facilmente comprensibile. Chiunque può leggere un brano della Bibbia e riconoscere le stesse parole usate nella lingua corrente¹: ma pensare di capire il senso di un testo perché si conosce il senso delle singole parole, equivarrebbe a credersi un grande *chef* perché si conoscono i singoli ingredienti di una pietanza [Masterchef].

In questo caso, l'IdRC rischia un approccio facilone ed ingenuo alla Sacra Scrittura: con la Bibbia non ci si può accontentare di capire le singole parole, ma bisogna saper guardare al contesto e avere il coraggio di andare più in profondità.

Da tempo la linguistica ha spiegato ad esempio, che una parola senza contesto può essere travisata. [Massimino] Come avvenne per questo signore, che probabilmente voi non conoscete, ma che dalle mie parti è stato tra l'altro un'icona dell'uso distorto della

¹ La Società Biblica in Italia ha recentemente reso noto che nel mondo sono 2650 le lingue in cui è stata tradotta la Bibbia, mentre restano da coprire ancora 4455 lingue (*La Parola* 29 [2014/1] 1).

lingua italiana. Si tratta di Angelo Massimino, leggendario presidente del Catania calcio negli anni Ottanta. Al giornalista che lo incalzava dicendogli «Presidente, ai giocatori della sua squadra manca l'amalgama», rispose: «Ditemi dove gioca e io lo compro!».

II. Il mito del buon selvaggio

[II. *Il mito del buon selvaggio*] La seconda in-competenza riguarda un modo di pensare ancora oggi diffuso, più o meno esplicitamente, anche nelle questioni che riguardano la religione cristiana e la Bibbia: è quell'idea che trova la sua espressione plastica nel *mito del buon selvaggio*.

Per il bene dell'ordine mentale, possiamo ricondurre la fortuna di questo vero e proprio mito alla penna di Jean-Jacques Rousseau (1712-1778), filosofo francofono che pone tra l'altro le basi di certo Romanticismo. [Émile] L'opera a cui mi riferisco è intitolata *L'Émile, ou de l'éducation* (1762): ne vedete la copertina di un'antica edizione.

L'idea che è passata – forse a prescindere dall'intento dello stesso Rousseau – è che la cultura è colpevole di corrompere la spontaneità degli inizi. Più tempo passa, più ci si allontana dagli inizi, più c'è il rischio che un qualunque fenomeno perda in genuinità. È l'idea che sta sottesa a domande come «Cosa hai provato il primo giorno di Seminario?»; «Cosa avete provato quando vi siete incontrati la prima volta?»; oppure «Cosa pensi di quella persona? rispondi senza pensarci troppo».

Dietro questo modo di ragionare c'è la convinzione che ciò che è immediato sia vero, mentre poi le vicende della vita, le norme sociali, le regole della coscienza, le responsabilità verso gli altri, di fatto fiaccano lo slancio iniziale. All'inizio le cose destano entusiasmo, ma questo è inesorabilmente destinato purtroppo a diminuire con il tempo.

Rousseau scrive nell'*Émile*: «Tutto va bene quando esce dalle mani del Creatore di tutte le cose, mentre tutto degenera quando arriva nelle mani dell'uomo»². In altre parole, la natura è genuina e bella, mentre la cultura e l'educazione è corrotta e degenera. Una sorta di mito della bellezza iniziale che poi non può che andare scemando. Così come la freschezza dei sentimenti giovanili spensierati si va progressivamente spegnendo.

[Tarzan] È il mito di Tarzan, un personaggio immaginario ma di grande fortuna, che rappresenta lo stile della giungla decisamente più genuino di quello della civiltà corrotta. Sino a quando si tratta di fumetti va bene; ma quando si tratta di una *mens* diffusa anche a proposito della Sacra Scrittura cominciano i guai.

² «*Tout est bien sortant des mains de l'Auteur des choses, tout dégénère entre les mains de l'homme*».

Allora fa capolino l'idea – a dire il vero molto italiana – che la spontaneità, l'estro e l'immediatezza siano da preferire alla disciplina, allo studio, alla cultura. Questo è anche l'atteggiamento nei confronti degli esperti di scienza, di politica, di religione: si comincia a preferire il novellino all'esperto navigato. Si dice, «Perché è più libero di valutare con distacco e senza interessi di parte». Il ragionamento è stringente: «Meno uno sa, più è libero e quindi adatto a parlare di un determinato fenomeno».

[**Codice da Vinci**] Così, ci sarebbe da fidarsi di più di Dan Brown che di un biblista: Dan Brown non è credente e quindi più libero di valutare la verità del Vangelo, mentre un biblista esperto può nascondere interessi di corporazione. Ed infatti, in una scuola superiore della mia diocesi, un'insegnante di Filosofia ha preso il *Codice da Vinci* come libro di riferimento per spiegare Gesù e il Cristianesimo. La Bibbia e le opere di filosofi o teologi non valgono tanto quanto un romanziere americano.

Resistere alla tentazione di irritarsi e di irrigidirsi è grande. In fondo, per noi la posta in gioco concerne la Parola di Dio. Però bisogna mantenere la calma e usare la testa. Come si può smascherare il limite e la fallacia di questo modo di ragionare? Semplice, mostrando come ci si comporta quando in gioco c'è non la salvezza eterna, ma la salute terrena.

La domanda potrebbe allora essere: «Se dovessi avere il dubbio o temere di essere affetto da una gravissima malattia, a chi ti rivolgeresti: a questo [**Mago Otelma**] o a questo [**Umberto Veronesi**]? In realtà, il mago Otelma non ne capisce niente di medicina, men che meno di tumori: è dunque nella posizione migliore per valutare liberamente la terapia da seguire... Invece il dott. Veronesi è da anni troppo coinvolto nella ricerca e nello studio dei tumori per essere davvero libero di valutare una patologia: è troppo addentro alla medicina per fare bene il suo mestiere... Meglio rivolgersi al mago Otelma...

Come si vede, il ragionamento estremo mostra la fallacia di certe idee subdole ma molto diffuse, forse anche tra gli IdRC. In realtà, non si può pretendere di conoscere a fondo un fenomeno senza una lunga e comprovata perizia. E il fatto che ci siano degli esperti corrotti, che hanno lucrato o mentito facendo il proprio mestiere, non può indurre a ritenere che gli inesperti, gli incompetenti e i narcisisti siano da preferire.

3. La Bibbia mi dice

[III. *La Bibbia mi dice*] Una terza incompetenza riguarda la pretesa, spesso inconsapevole, ma diffusa, di essere i destinatari principali se non unici del messaggio biblico. «La Bibbia mi dice..., mi parla, si rivolge a me; il Signore mi ha detto che...».

Una tale operazione è almeno un po' rischiosa e certamente molto narcisistica: ce lo hanno spiegato questa volta non i teologi o i biblisti, ma gli psicologi. Infatti, ogni volta che un interprete si presenta di fronte ad un'opera d'arte, sia essa un testo, o un dipinto, o una scultura tende inevitabilmente a riconoscervi qualcosa di sé.

La questione dunque del metodo per leggere la Sacra Scrittura si inserisce nella problematica più generale dell'interpretazione umana del reale. Ciascuno di noi è un animale interpretante: tutti ci muoviamo nel mondo decodificandone i messaggi. E ogni volta che un qualsiasi fenomeno ricade nel nostro raggio di interesse, non possiamo non darne una interpretazione.

È un'operazione che ciascuno mette in atto costantemente, coinvolgendo se stesso – che ne sia consapevole o meno – in termini intellettuali, emotivi, volitivi, fisici, nonché spirituali. In altre parole, ogni soggetto legge sempre la realtà con tutto se stesso, attraverso i suoi presupposti (o pre-concetti), la sua sensibilità, le sue doti, la sua cultura, le sue paure, le sue speranze, etc. Su questo, [Proust] Marcel Proust (1878-1922) scrisse uno dei suoi più celebri aforismi: «In realtà, tutte le volte che legge, ogni lettore diventa lettore di se stesso»³.

Ogni opera che ci poniamo innanzi ci fa da specchio: la Bibbia non fa eccezione. Del resto, non vi è alternativa. Il punto allora non è tanto di non mettersi allo specchio, ma di verificare che questo specchio non sia troppo deformato dalle nostre aspettative [Escher, *Autoritratto*]. Ci sono quindi degli accorgimenti per non deformare la Bibbia, piegandola ovvero facendole dire ciò che proprio non vuole dire.

Per far questo bisogna essere consapevoli, ed aiutare anche gli studenti ad essere consapevoli della propria identità di lettori: quando prendo in mano questo Libro Sacro, quali sono i miei presupposti, le mie aspettative, la mia sensibilità, la mia cultura, le mie capacità, le mie paure, le mie speranze, etc.? Tutto questo, come si rapporta al testo che ho dinanzi? La controprova è che lo stesso testo, nel corso della vita, cambia senso: perché cambiano le mie domande.

³ «En réalité, chaque lecteur est, quand il lit, le propre lecteur de soi-même» (M. PROUST, *À la recherche du temps perdu*, libro XV/VII *Le temps retrouvé*, Pléiade, t. III, 1927, 100).

Un tale esercizio previo di consapevolezza si rende particolarmente necessario per l'interpretazione della Bibbia, in cui la posta in gioco è singolarmente alta. La consapevolezza di sé come specifico lettore di oggi, se non elimina, almeno riduce il rischio di mettere a tacere la voce delicata della Parola di Dio, sovrastandola con le urla di pretese e attese preconfezionate dei suoi interpreti di oggi.

4. Se è possibile, è giusto

[**IV. Se è possibile, è giusto**] Il quarto comandamento fa il verso ad una celebre frase attribuita al giureconsulto Paolo, vissuto a Roma nel sec. III d.C., che recitava: *non omne quod licitum, honestum est*, «non tutto ciò che è lecito, è giusto».

Mi pare che questa frase ci possa aiutare a riflettere su un altro equivoco non raro a proposito dell'interpretazione della Bibbia. Per tutti, per noi come per i nostri ragazzi e anche per i non-credenti, la Bibbia si presenta come un'opera soggetta a tante interpretazioni quanti sono i suoi interpreti.

Il punto di partenza, che non può essere taciuto, è infatti questo: il riconoscimento che quando un'opera d'arte è stata pubblicata cessa di appartenere al suo autore e passa nella completa disponibilità del suo fruitore. Di fatto, un lettore può disporre a piacimento dello scritto che si ritrova davanti, leggendovi ciò che vuole: anzi, abbiamo visto pocanzi come spesso non si accorge di vedervi solo se stesso. [**Opera aperta**] Nel 1962, Umberto Eco pubblicava una raccolta di saggi divenuta celebre: *Opera aperta*⁴. Vi si mostrava appunto che ogni opera è "aperta" a tutte le interpretazioni.

Tuttavia, se questo è vero, è altrettanto vero che non tutte le interpretazioni addotte sono corrette. Così come nella vita di tutti i giorni, nessuno può pretendere che la propria opinione sia *tout court* esatta: bisogna che questa sia suffragata da prove e assolvà a certi requisiti. Così le interpretazioni, per quanto tecnicamente possano essere infinite, hanno delle regole e dei limiti da rispettare se pretendono di essere vere e voglio farsi accettare. [**I limiti dell'interpretazione**] All'inizio degli anni Novanta, Eco pubblica un'altra raccolta di saggi dal titolo altrettanto significativo: *I limiti dell'interpretazione*⁵. Le interpretazioni sono infinite, ma c'è un limite che è quello della fedeltà all'opera stessa.

⁴ Cfr. U. ECO, *Opera aperta. Forma e indeterminazione delle poetiche contemporanee*, Bompiani, Milano 2013 (1^a ed. 1962).

⁵ Cfr. U. ECO, *I limiti dell'interpretazione. Studi e strumenti*, Bompiani, Milano 2011 (1^a ed. 1990).

Dunque, non tutto ciò che è possibile è anche buono: non ogni lettura del testo può dirsi di per sé rispettosa e onesta. Ancora una volta, è facile intuire come una tale questione si faccia più delicata nel caso della Bibbia: rispetto a tutte le altre opere letterarie, frutto dell'ingegno e della creatività umana, la Sacra Scrittura ha la pretesa di essere anche la testimonianza autorevole della rivelazione di Dio.

Se quindi da un lato non ci si deve scandalizzare che chiunque possa leggere la Bibbia e vedervi quello che vuole, si può pretendere da tutti e soprattutto si può insegnare ai nostri ragazzi a cercare di interpretare in un modo rispettoso del testo, adducendo ad esempio le ragioni delle proprie idee. Ne parleremo nei comandamenti a venire.

5. Restando a casa

[**V. Restando a casa**] Per onorare un appuntamento è necessario impegnarsi ad uscire di casa, dalle proprie sicurezze domestiche e, in definitiva, da sé stessi. Andare da un amico caro significa superare il rischio che si corrono fuori casa per la gioia di quell'incontro: potremmo definirlo in termini biblici un "esodo", più o meno lungo e impegnativo. [**direzioni**] La Bibbia è un luogo fuori di noi, che richiede il garbo e il coraggio di un esodo fuori dalle nostre certezze ordinarie per un bene più grande.

Per arrivare a destinazione, poi è necessario usare l'intelligenza: il luogo e l'orario dell'appuntamento determinano infatti una serie di scelte, come l'ora della partenza e il veicolo da usare [**bicicletta, auto, bus**].

Traslando questa immagine nel campo dell'interpretazione della Bibbia, si può dire che molto dipende dall'oggetto che si intende conoscere. Ogni scienza è un esodo intelligente dalle proprie certezze stantie alle nuove certezze acquisite sul campo. Pensare di conoscere la Bibbia senza aggiornarsi continuamente è come pretendere di capire la società perché si ascoltano i radiogiornali, di saper nuotare perché si seguono i mondiali di nuoto in tv, di capire i giovani perché li si guarda in cortile dalla finestra.

È ovvio invece che ogni scienza fa i suoi progressi, sviluppando ciascuna un suo metodo, in vista di e in base a ciò che studia: l'Astronomia per capire l'universo, il Diritto per le leggi, l'Etologia per il comportamento degli animali, etc. Non meraviglia quindi che anche per la Bibbia ci sia una Scienza biblica con i suoi esperti di Antico e di Nuovo Testamento: sono gli esegeti, che – scriveva il Concilio – con le loro ricerche aiutano la Chiesa a maturare una conoscenza sempre più profonda dei testi sacri (DV 12).

Non si può cioè comprendere ed insegnare davvero la Bibbia agli altri, se non si prova continuamente ad andare noi con l'aiuto di veri esperti nel suo mondo, nel suo immaginario. Si tratta di un'ascesi, di un movimento continuo di aggoirramento e di uscita da casa.

6. Un libro solo umano

[VI. *Un libro solo umano*] A volte capita di incontrare IdRC che forse non hanno ancora chiaro il valore sacro della Parola di Dio: in fondo, la trattano come un libro solo umano. In realtà, la Sacra Scrittura nasce ed è da sempre custodita dalla Chiesa non come semplice letteratura umana, ma appunto come Parola di Dio. Infatti, non è nata a tavolino, ma all'interno di una esperienza di Dio del popolo d'Israele prima e della Chiesa poi. Un testo che è sorto nella preghiera e per la preghiera.

In questo senso, il miglior interprete della Bibbia è chi ne condivide la sensibilità. Così come il miglior interprete del diario di famiglia è chi conosce la vita della famiglia perché la vive da vicino: per questo sa leggere quanto è scritto nelle righe e quanto è nascosto tra le righe. La vita della famiglia è molto più delle parole del diario.

Quanto vi sto dicendo in termini semplici – forse semplicistici – è stato teorizzato compiutamente da Hans Georg Gadamer (1900-2002) [Gadamer], un filosofo tedesco morto poco più di dieci anni fa. Gadamer scriveva: «Nell'atto della comprensione si realizza una vera e propria fusione di orizzonti (*Horizontverschmelzung*)»⁶. Nel caso della lettura della Bibbia si devono fondere o incontrare l'orizzonte di fede della Sacra Scrittura con l'orizzonte di fede dell'interprete. Per questo, un IdRC che non abbia una fede matura non può essere competente in Sacra Scrittura. Non si tratta di una semplice conoscenza da lontano, ma di condivisione e di familiarità con la Parola di Dio: è la familiarità che consente di sapere, cioè di conoscere e – nel senso etimologico latino di *sapere* – di gustare.

L'orizzonte dell'IdRC, cioè il suo mondo, deve essere quello stesso della Scrittura. Un IdRC senza fede o con una fede infantile è come un estraneo che pretende di capire il diario di una famiglia che non ha mai frequentato o non frequenta più da molto tempo.

La Parola di Dio, che per eccellenza è la persona Gesù, è contenuta nella Bibbia, che per questo chiamiamo Scrittura Sacra. [ambone] Nella sua sapienza, la Chiesa ha saputo tradurre questa verità in un piccolo quanto importante dettaglio della celebrazione eucaristica. Un dettaglio tanto piccolo ed usuale che può sfuggire. Ogni volta che dall'ambone

⁶ H.-G. GADAMER, *Verità e metodo*, Bompiani, Milano 2000, 633.

della chiesa si proclama una lettura biblica, il lettore dice: «Dal libro del profeta Isaia...», e tutti rispondono «Parola di Dio»; oppure «Dal Vangelo secondo Giovanni...», e tutti rispondono «Parola del Signore». Queste dizioni servono ad esprimere la natura anche divina della Bibbia, che tutti – a cominciare dagli IdRC – devono tenere presente ogni volta che le si accostano.

7. La storia non serve

[VII. *La storia non serve*] Propriamente – insieme con il Concilio – dobbiamo però specificare che la Sacra Scrittura è Parola di Dio in parole di uomini.

Soprattutto a partire dall'epoca moderna⁷, ci si è sempre più accostati alla Bibbia con l'interesse di approfondire proprio questo suo aspetto umano. Il Dio cristiano non ha materialmente dettato la Sacra Scrittura, ma ha sollecitato gli agiografi, ciascuno con il proprio estro e talento, perché scrivessero appunto sotto ispirazione le pagine della nostra attuale Bibbia. Il nostro Dio non surclassa o strumentalizza, ma valorizza l'uomo.

Il compito di esplorare e approfondire questo versante umano della Sacra Scrittura è tipico del cosiddetto Metodo storico-critico (M.St-C)⁸: uno spauracchio per molti, anche tra gli addetti ai lavori. In realtà, il presupposto del M.St-C è abbastanza elementare e rimonta ad Aristotele: per comprendere a pieno un qualunque fenomeno bisogna conoscerne l'origine e il successivo sviluppo⁹.

È lo stesso ragionamento che ci aiuta a fare il medico nel chiederci: «Quando è iniziato il dolore? E poi cosa è successo?».

[*timeline*] Ebbene, il M.St-C studia i testi biblici con quest'attitudine alle origini e all'evoluzione, e considera per questo la Bibbia come ogni altra opera letteraria umana nel suo contesto storico. Dando per assodata l'ispirazione divina della Sacra Scrittura, si concentra sul suo aspetto umano, databile. Non a caso si parte dallo studio delle lingue, sulla scia di quanto diceva *Dei Verbum*: «Le parole di Dio infatti, espresse con lingue umane, si son fatte simili al parlare dell'uomo...» (*Dei Verbum*, n. 13).

⁷ Cfr. E. COTHENET, "Histoire de l'exégèse moderne", in AA. VV., *Parole de Dieu et exégèse*, Paris, Cerf 1990, 6-33.

⁸ Cfr. V. FUSCO, "Un secolo di metodo storico nell'esegesi cattolica (1893-1993)", *Studia Patavina*, 41 (1994) 37-94.

⁹ Cfr. ARISTOTELE, *Politica*, Libro I, 1252a.

Si tratta dunque di un “metodo”, cioè di uno strumento più o meno articolato e graduale, per conseguire il fine della conoscenza dell’ambiente vitale dei testi biblici. Questo metodo si definisce poi “storico”, perché intende esplorare l’ambiente spazio-temporale in cui i testi biblici sono nati e si sono sviluppati. Infine, è detto “critico”, perché segue le regole tipiche delle scienze.

In questo senso molto ci ha aiutato questo signore: [Popper] sir Karl Popper (1902-1994), filosofo inglese morto nel 1994. Popper ha spiegato che la scienza si differenzia dalle semplici opinioni o dalle diverse forme di superstizione per la sua oggettività: nel senso che uno scienziato non solo si fa un’idea personale di quanto studia, ma la oggettivizza, cioè la propone all’intera comunità scientifica, spiegando anche le procedure che lo hanno condotto a quel risultato. Teoricamente chiunque deve poter fare il suo iter e raggiungere lo stesso risultato. Qui sta la differenza tra l’astrologia e l’astronomia, tra gli scienziati dell’universo e i ciarlatani degli oroscopi. Parafrasando lo stesso Popper, si può dire che è “scientifico” solo ciò che ha il coraggio di farsi criticare – verificare o falsificare – dagli altri¹⁰.

Ebbene, la scienza storica è necessaria per comprendere il contesto in cui sono nate le pagine della Bibbia. Un esempio plateale, tra tanti. Quando il profeta Isaia scrive: «Voce di uno che grida: “Nel deserto preparate la via al Signore”» (Is 40,3), di cosa sta parlando? Sta parlando del ritorno a casa dagli esuli, deportati da Nabucodonosor in Babilonia dopo l’anno 586 a.C. Si tratta del grido di dolore per chi è costretto a vivere lontano dalla propria terra e che nel frattempo si sente rivolgere un annuncio di speranza: «Il Signore ci riporterà a casa come ha fatto con i nostri padri al tempo della schiavitù in Egitto».

Senza contesto storico, le frasi della Bibbia somigliano a quelle dei Baci Perugina.

8. Un manuale di buone maniere

[Galateo di mons. Della Casa] In un certo senso, l’ottavo comandamento delle incompetenze bibliche deriva dal settimo. Quando infatti si legge la Bibbia senza la storia che l’ha partorita si rischia di farne un manuale di buone maniere come il *Galateo* di mons. Della Casa.

Si cerca quindi nella Bibbia una indicazione morale, per una convivenza pacifica tra gli umani. Diventa una sorta di super-Codice civile o penale, di Costituzione del bravo cristiano: il pensiero va subito ai Dieci comandamenti. Ed in effetti, anche questo aspetto –

¹⁰ Cfr. K. POPPER, *Conjectures and Refutations*, Routledge, London 1963.

diciamo – precettistico non manca nella Scrittura. Ma una tale prospettiva è talmente parziale e insufficiente da rischiare di essere in definitiva fuorviante.

Anzitutto perché – come si è visto per il comandamento precedente – la Bibbia rimonta ad una storia che non coincide del tutto con la nostra. Ci sono distanze che vanno riconosciute: pensate anche solo alle questioni dell’odierna Bioetica. Non possiamo attenderci che la Bibbia risponda direttamente alle tante domande odierne in questo campo.

Ma poi vi è un motivo più profondo, che non sempre viene comunicato ai ragazzi a scuola. Se anche le pagine della Bibbia vogliono orientare verso il bene e dirottare dal male, non lo fanno senza tenere conto dell’umanità ferita, debole e peccatrice dell’uomo.

[Giacobbe] Anche qui un solo esempio: la figura di Giacobbe (Gen 28-36). Tutti sappiamo che è uno dei tre Patriarchi, menzionati anche da Gesù nel Nuovo Testamento: «Il Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe» (At 3,13). Sfido però chiunque di voi a portare Giacobbe come esempio di moralità. Provateci. Cominciando dalla sua nascita, quando uscendo dal grembo di Rebecca, cerca già di sottrarre ad Esaù la primogenitura. Un tentativo che gli riuscirà ancor più subdolamente più tardi (Gen 25,29-34). In ebraico, infatti, *yakob* significa “tallone” ma è anche la radice verbale di “imbrogliare”, “frodare”. Provate allora a portarlo come prototipo di moralità.

È evidente allora che la Bibbia non è un manuale di *bon ton*. È anzitutto lo specchio di una umanità debole e peccatrice. Sin dall’Antico Testamento, però, viene comunicata la lieta novella di un Dio che non smette di relazionarsi con questa umanità per condurla misteriosamente sui sentieri della salvezza.

Prima che precetti, la Bibbia è narrazione. E l’intento del narratore biblico è di far entrare il lettore nella sua storia, perché lo riguarda. Il suo obiettivo è di coinvolgere il lettore: «Quell’uomo sei tu», dirà Natan a Davide (2Sam 12,7).

[foto puzzle] La Bibbia è un testo sublime, anche perché induce una “cooperazione” tra narratore e lettore¹¹. Non si tratta di prendere atto delle leggi da osservare. Il racconto biblico primariamente racconta l’uomo così com’è: chi si pone davanti alla pagina biblica allora deve essere aiutato a non limitarsi ad essere un lettore passivo, ma a lasciarsi coinvolgere nelle sue dinamiche narrative¹².

Aiutiamo gli studenti a leggere così la Bibbia, soprattutto l’Antico Testamento?

¹¹ Cfr. U. ECO, *Lector in fabula. La cooperazione interpretativa nei testi narrativi*, Bompiani, Milano 32001.

¹² J.-L. SKA – J.-P. SONNET, A. WÉNIN, *L’analyse narrative des récits de l’Ancien Testament*, Cerf, Paris 1999, 7.

9. La geografia non serve

[IX. *La geografia non serve*] Se c'è una incompetenza che riguarda la storia, ce n'è un'altra affine che riguarda la geografia biblica. Può subentrare infatti la supponenza di leggere la Bibbia come un testo scritto sulla luna, dove il territorio è grosso modo tutto lo stesso. In realtà, senza conoscere almeno i dati essenziali del territorio in cui nasce la Sacra Scrittura, si rischia di apprezzarne solo una minima parte se non di fraintendere alcune affermazioni.

[Mappa satellite Israele] In questo caso, basta una mappa satellitare per avere alcune semplici coordinate. La terra della Bibbia è una terra di passaggio: da tempi immemorabili è attraversata dalle carovane che dal sud (dall'Egitto) portavano le merci verso nord-est (la cosiddetta Mezzaluna fertile). L'hanno attraversata quindi non solo i mercanti di spezie, stoffe e altre merci, ma anche gli eserciti: se la sono contesa gli Egiziani, gli Assiri, i Babilonesi, i Persiani, i Greci e i Romani.

Un lembo di terra pressato da nord a sud, e chiuso ad ovest dal mare e ad est dal deserto: il Mediterraneo e il deserto arabico.

Perché è importante la geografia? Per apprezzare ad esempio quella frase di Isaia che vi ho appena citato: «Nel deserto preparate la via al Signore» (Is 40,3). Di quale deserto si tratta? Del deserto arabico, che separa l'amata Gerusalemme dall'odiata Babilonia. Il profeta annuncia che il Signore sa far bene il suo mestiere: non bisogna perdere tempo, percorrendo a nord la Mezzaluna fertile, ma con lui si può tirare dritto senza paura attraverso il deserto per tornare a casa. Perché come ha tenuto in vita Israele nel deserto del Sinai, così farà nel deserto arabico.

Da una parte il deserto, dall'altro il mare. Israele non ha mai avuto sbocchi sicuri a mare. Al punto che Erode il Grande (73 a.C - 4 d.C.), dovette far costruire un porto artificiale per consentire l'attracco sicuro delle navi romane. [Cesarea marittima] Nasce così Cesarea Marittima. Un'opera monumentale ma tanto artificiale, che oggi non c'è più.

Questa mancata familiarità con il mare ha fatto sì che tante volte nella Bibbia si parli del mare come un luogo oscuro e pericoloso: basti citare l'esperienza di Giona, ma anche l'episodio della tempesta sedata di Gesù (Mc 4,35-41). Nel Nuovo Testamento si parla del Lago di Genesaret o Tiberiade come di un mare: da isolano, nato e cresciuto sulla costa, confesso che chiamare "mare" il Lago di Tiberiade "mare" mi pare un po' generoso.

Ma l'immaginario geografico della Bibbia aborrisce il mare e le sue acque spaventose: il "mare" coincide con il "male". Non a caso, ricorderete che l'ultima visione di Apo-

calisse recita: «E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c'era più» (Ap 21,1). Per uno come me, un paradiso senza mare sarà un dramma. [foto SR] Pazienza, si farà a meno di coste così...

Al di là dello scherzo: è chiaro che siamo noi a dover imparare ad avere negli occhi la geografia della Bibbia con l'immaginario che ha conseguentemente prodotto.

10. A prescindere dai destinatari

[X. *A prescindere dai destinatari*] Il decimo non-comandamento si capisce se si pensa alla dinamica che si attiva in una lezione scolastica come alla dinamica di ogni comune incontro. Quando ci apprestiamo ad incontrare una persona, amica o sconosciuta, attiviamo le medesime dinamiche, anche inconsapevolmente.

La preparazione suppone che si abbia almeno un'idea sommaria di cosa si vuole ottenere. Se ci si reca a casa di un amico medico, lo si fa per conversare con lui; ma se ci si reca da lui in ambulatorio, lo si fa per sottoporgli e risolvere un problema di salute.

Allo stesso modo, il modo di accostarsi alla Bibbia dipende anche dal frutto che si desidera trarne insieme con la persona che mi sta accanto o di fronte. Diversi sono infatti gli strumenti e le tecniche a seconda che la Sacra Scrittura sia letta per la *lectio divina* personale, per l'omelia domenicale, per una conferenza accademica, per una catechesi in parrocchia, o per una lezione scolastica.

È la visualizzazione dei fruitori ultimi che consente di scegliere l'approccio più adeguato alla Bibbia. Trascurando i destinatari si rischia di usare la Bibbia per un vezzo, o per dovere di programma istituzionale, ma non come reale risorsa dell'IdRC. In quest'ottica, la competenza dell'IdRC riguarda non solo la conoscenza della Bibbia, ma anche la cura nei confronti dei destinatari.

Così la lettura della Bibbia varierà inevitabilmente a seconda che sia destinata ai bambini, ai fanciulli, agli adolescenti, ai giovani, agli adulti o agli anziani. Qui bisogna solo avere occhi per vedere ed estro per adattare il messaggio biblico nei termini comprensibili ed incisivi in ciascuna stagione della vita.

Ma c'è di più. Il rispetto del destinatario implica il rispetto della condizione in cui si trova lo studente nel suo *qui ed ora*. Bisogna saper incarnare la Sacra Scrittura tenendo conto della vita concreta dei destinatari: [foto] che siano ragazzi di una parrocchia del centro di Roma, [foto] occupanti degli *slum* di Calcutta, [foto] detenuti di El Paso (Texas), [foto] gente della missione di Mosango [foto], oppure i nostri ragazzi a scuola [foto].

Così si esce dalla logica del continuo riciclo delle lezioni uguali da anni, per entrare nella logica dell'adattamento ai destinatari che mutano. La concretezza delle persone che vivono questi spazi esistenziali non può non determinare il nostro modo sempre nuovo e creativo di introdurli e accompagnarli nel mondo della Bibbia.

Conclusione

[Decalogo] A questo punto, vorrei recuperare e riassumere brevemente il nostro ironico *Decalogo delle in-competenze bibliche dell'IdRC*.

[I] **I.** Pensare che la Bibbia sia comprensibile perché facilmente accessibile è una grave superficialità. Abbiamo bisogno di comprendere noi e spiegare agli studenti che la Bibbia, come ogni grande opera letteraria religiosa classica, merita attenzione e studio prima di poter dire di aver capito.

Qui la competenza dell'IdRC coincide con l'educazione alla complessità e all'approfondimento.

[II] **II.** È necessario vaccinarsi dal virus romantico che fa credere che ciò che è selvaggio e ignorante sia più genuino e apprezzabile. Come per la salute ci affidiamo a chi ha studiato ed ha esperienza in materia, così per la Sacra Scrittura non si può non rivolgersi a testi qualificati o direttamente agli esperti. Ogni scorciatoia, per la salute del corpo come per la salvezza dell'anima, rischia seriamente di arrecare ulteriori danni.

Qui la competenza dell'IdRC coincide con l'educazione allo studio e al rispetto delle specializzazioni.

[III] **III.** Anche il lettore della Bibbia non può non essere consapevole che leggendo sta anzitutto cercando se stesso e una conferma di sé. Se è vero che la Bibbia *mi* parla, non vuol dire che mi approvi in quello che penso o faccio. La miglior verifica che il lettore è sinceramente in ascolto della Parola di Dio è che è spesso stimolato a cambiare vita.

Qui la competenza dell'IdRC coincide con l'educazione ad una lettura libera della Bibbia, capace di mettere in crisi e di incoraggiare a migliorarsi.

[IV] **IV.** Anche il Concilio ha invitato a mettere la Bibbia in mano a tutti (DV 22). In questo modo, ciascuno diventa responsabile della sua interpretazione: anche i nostri studenti. Bisogna dare loro la libertà di farlo. Al contempo, bisogna anche dare loro strumenti per farlo bene. Infatti, non ogni interpretazione della Bibbia è anche giusta.

Qui la competenza dell'IdRC coincide con l'educazione al rispetto di ciò che vuol dire il testo, adducendo le ragioni della mia interpretazione sul testo stesso.

[V] **V.** Come ogni incontro richiede un "esodo" verso l'altro, così non si può capire la Bibbia calzando le pantofole delle proprie certezze. Ad esempio, quelle di quando eravamo bambini e frequentavamo il catechismo.

Qui la competenza dell'IdRC coincide con l'educazione ad uno stile di uscita dalle proprie certezze verso quelle dinamizzanti della Parola di Dio.

[VI] VI. A questo proposito, è necessario aver chiara la natura anche divina della Bibbia. Si tratta di una biblioteca – Bibbia significa appunto *i libri* – che sono frutto di una lunga esperienza di fede. Non si capisce la Sacra Scrittura senza la condivisione del suo orizzonte teologico, senza la familiarità personale con il Dio d'Israele e di Gesù Cristo.

Qui la competenza dell'IdRC coincide con la testimonianza di una fede veramente biblica e con l'educazione ad una lettura della Bibbia come Parola di Dio.

[VII] VII. D'altro canto, la Bibbia è Parola di Dio in parole di uomini. Questi uomini hanno vissuto in un contesto storico, culturale e sociale preciso. La nostra Sacra Scrittura non è un meteorite caduto accidentalmente dal cielo: è il fiore più bello sbocciato sul selciato della storia umana.

Qui la competenza dell'IdRC coincide con l'educazione allo studio della storia umana, di quella cultura in cui il Dio di Gesù Cristo ha voluto incarnarsi.

[VIII] VIII. Prima che essere un libro per non peccare, la Bibbia è il racconto di un rapporto difficile ed esaltante tra Dio e l'uomo, che chiamiamo tecnicamente alleanza. Con sincerità a volte spudorata, la Sacra Scrittura racconta le fatiche degli uomini e la tenacia di Dio. Solo se si comprende questa dinamica di fedeltà divina che consente al peccatore di rialzarsi si può capire il perché della legge biblica, dieci comandamenti o beatitudini.

Qui la competenza dell'IdRC coincide con l'educazione a sentirsi parte del racconto biblico, inteso come la storia della salvezza dell'umanità piuttosto che come un manuale di buone maniere.

[IX] IX. Se la storia è importante lo è anche la geografia. Terra, deserto, colline, monti, laghi, mare, sono tutti elementi che popolano ed informano le pagine della Bibbia.

Qui la competenza dell'IdRC coincide con l'educazione a questo immaginario: se c'è una storia della salvezza, c'è anche una geografia della salvezza.

[X] X. Non c'è insegnamento senza uno sguardo reciproco. Insegnare con la Sacra Scrittura senza pensare alla concretezza degli studenti è come guardare da soli un bel museo di archeologia. Ma la Bibbia stessa è scritta per far partecipare i suoi lettori, per renderli partecipi delle sue storie.

Qui la competenza dell'IdRC coincide con l'ascolto della vita degli studenti e con lo sforzo di far sentire la Parola di Dio come uno spazio salvifico da abitare.

Per far questo ci vuole un po' di amore e di creatività per la Parola di Dio e per ogni singolo studente.

[Grazie] Grazie.

[Finale]

d. Dionisio Candido